

Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini

PIÙ AUDIZIONI

È opportuno integrare l'indagine, arricchendo il novero dei soggetti da ascoltare, affinché possano essere rappresentate tutte le sensibilità sull'argomento

«cettabile propaganda contro le donne» anche per il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, che invita Casini a «non fare l'illusionista». Contestano l'indagine sulla 194 i Radicali, che chiedono piuttosto un'indagine sull'eutanasia. «Nel metodo Casini, morso dalla tarantola elettorale, travolge la funzione imparziale cui dovrebbe essere vincolato», afferma il segretario dei Radicali Daniele Capezzone -. Nel merito si può dire che si vuole mettere in piedi una passerella propagandistica sulla pelle delle donne».

La Cdl si schiera invece compatta a difesa dell'indagine e della sua autorizzazione da parte di Casini. «Atto dovuto», lo definiscono il capogruppo del Carroccio alla Camera Andrea Gibelli e il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, che accusa la sinistra di non avere «rispetto per le istituzioni». Per Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An, «lo scandalo sarebbe stato se Casini non avesse autorizzato questa indagine conoscitiva».

Casini è intervenuto ieri anche sulla politica rilanciando l'attacco a tre punte della Cdl e chiarendo che la prossima leadership sarà definita in base all'incremento dei voti di ciascuno dei partecipanti. Il presidente della Camera, in una lunga intervista televisiva, ha fatto il punto sull'organizzazione del centrodestra in vista delle prossime elezioni politiche chiarendo di «non avere l'ossessione di Berlusconi» e spiegando chiaro e tondo che il candidato premier non deve essere indicato prima del voto.

DALLA PRIMA PAGINA

Hanno rilanciato il dibattito a proposito della teoria evolutivista di Darwin. Poiché sulle valutazioni di merito stanno prevalendo le logiche degli schieramenti e delle appartenenze, può essere utile cercare di ricostruire quali siano gli aspetti più significativi della controversia, gli argomenti delle due parti in contrasto. Con un decreto legislativo varato nel febbraio del 2004, nei programmi d'insegnamento delle scuole medie veniva cancellato ogni riferimento esplicito alla teoria dell'evoluzione. In termini molto concreti, agli adolescenti fino ai 14 anni gli insegnanti non saranno più tenuti a parlare né del lento processo che ha condotto alla comparsa della vita sulla terra, né della dinamica evolutiva che riguarda tutte le specie viventi, la loro struttura e le loro funzioni. Al bando anche qualunque accenno all'evoluzione della terra e alle ipotesi, già consolidate dal punto di vista strettamente scientifico, riguardanti la nascita dell'universo. Tutto ciò dovrà essere sostituito con alcune generiche informazioni intorno all'origine del mondo secondo il cristianesimo e le altre religioni, a partire dall'assunto secondo il quale «Dio è creatore e padre di tutti gli uomini». Gli aspetti inquietanti di questa vicenda sono molti. Il primo è l'idea che i contenuti dell'insegnamento, in particolare su argomenti importanti e insieme delicati quali quelli ora menzionati, possano essere stabiliti per decreto. Come se fosse compito di un ministro (nel caso, Letizia Moratti), o, peggio ancora, delle burocrazie mini-

steriali, decidere che cosa sia o meno accertato dal punto di vista scientifico, e che cosa debba costituire materia di studio. Vengono letteralmente i brividi immaginando una generalizzazione e un'estensione di questo nefasto principio ad altri gradi dell'istruzione. Nelle scuole superiori, per esempio, si potrebbe stabilire per legge che Boccaccio deve essere censurato perché osceno, o che occorre riabilitare l'insegnamento tradizionale della matematica, rispetto all'approccio insiemistico, o che Platone e Marx devono essere eliminati perché la loro teoria politica mal si concilia con l'orientamento della Cdl. In secondo luogo, preoccupa constatare che la modifica dei programmi è stata introdotta a soli due anni da un analogo provvedimento assunto in numerosi Stati degli Usa, dove è stato abolito ogni accenno alla concezione elaborata da Charles Darwin, contrapponendo a essa una impostazione di tipo creazionistico. L'acritico allineamento del nostro paese con quanto accade oltre Oceano, già evidente nell'apiattimento dei programmi televisivi e delle mode culturali, si completerebbe in questo caso con una pedissequa applicazione di una mentalità conformistica e acritica anche nell'ambito dell'insegnamento. Come dire che la mancanza di ogni autonomia, già verificatasi sul piano politico, verrebbe confermata anche sul piano della cultura e della formazione. È fonte di vero e proprio turbamento, in terzo luogo, constatare quanto sia ancora largamente diffuso, e per giunta a livelli di alta responsabilità

istituzionale, un pregiudizio che è invece totalmente privo di fondamento, vale a dire l'idea che scienza e fede si dispongano per così dire sullo stesso piano, in modo da poter agire l'una come conferma ovvero come smentita dell'altra. Sostituendo all'insegnamento della teoria darwiniana la concezione creazionistica, coloro che hanno elaborato i programmi ministeriali dimostrano di non aver ancora capito una verità fondamentale, ormai ampiamente condivisa sia nel mondo scientifico sia in ambito teologico. Cioè che, qualunque sia l'esito a cui può approdare lo sviluppo della ricerca scientifica, quali che siano i risultati (fra l'altro, sempre parziali e provvisori) da essa conseguiti, la fede resta una scelta, o una condizione, che non cerca e non ha bisogno di alcun «sostegno» di carattere razionale, ed è perciò del tutto indipendente da quanto questa o quella teoria possono sostenere. Sebbene siano passati quasi quattro secoli, agli zelanti censori del darwinismo occorrerebbe ricordare l'esperienza già compiuta con Galilei, quando la pretesa d'imporre per decreto (in quel caso, della Santa Inquisizione) le verità scientifiche finì per ritorcersi contro la Chiesa che lo aveva voluto. In questo scenario generale, già di per sé molto allarmante, colpisce infine il commento imperturbabile della Moratti, di fronte alle proteste di alcuni luminari della scienza italiana, dal Nobel Dulbecco a Margherita Hack. Ribadendo la bontà

«la terra» era in crisi pagano la loro fede con la violenza, il carcere o addirittura con la vita, ma vale anche per il mondo occidentale, dove «viene ostacolata nei fatti dal potere politico oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo».

È forte l'accusa di Benedetto XVI, fatta all'Angelus in piazza San Pietro, un'occasione che è servita al Papa anche per ribadire, in vista dei 30 anni della Dichiarazione dell'Onu sui diritti dei disabili, che ogni vita umana, anche quella più fragile o con handicap, deve essere protetta dal concepimento alla fine naturale. Quello della libertà religiosa è un problema più volte ricordato in questi mesi da Benedetto XVI, un tema al quale ha dedicato la sua pre-

Ma l'accusa di Joseph Ratzinger non riguarda solo questi casi più eclatanti: ricordando il documento dei padri conciliari sulla libertà religiosa, il papa ha detto che «in alcuni casi essa è

oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo».

Proprio il relativismo e le sue conseguenze sulla civiltà occidentale sono stati fin dall'inizio del pontificato uno punti critici per segnalati da Ratzinger: «Una democrazia senza valori - ha detto il 1 dicembre al nuovo ambasciatore di Andorra - si trasforma in tirannia del relativismo, in una perdita della propria identità e, a lungo andare, può degenerare in totalitarismo aperto o insidioso, come la storia ha più volte mostrato».

Benedetto XVI ha spiegato oggi che le prime parole che danno il titolo al documento conciliare, approvato proprio quaranta, anni fa sono «Dignitatis humanae»: «la libertà religio-

ne libera e consapevole con il suo Creatore».

«A motivo della loro dignità - dice il Concilio - tutti gli uomini, in quanto sono persone, dotate di ragione e di libera volontà... sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione».

«Il Vaticano II - ha detto il papa nell'Angelus in una piazza San Pietro particolarmente affollata - riafferma così la dottrina tradizionale cattolica per cui l'uomo, in quanto creatura spirituale, può conoscere la verità e, quindi, ha il dovere e il diritto di cercarla. Posto questo fondamento, il Concilio insiste ampiamente sulla libertà religiosa, che dev'essere garantita sia ai singoli che alle comunità».

DIBATTITO

Pena di morte, fa discutere la mancata firma di Illy

TRIESTE Fa discutere la decisione di Riccardo Illy di non sottoscrivere l'appello dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» contro la pena di morte. Per Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia ieri a Venzone (Udine) «è un diritto del presidente del Friuli Venezia Giulia non sottoscrivere un appello. Lo ha però motivato in maniera molto strana. Penso che tutti i cittadini italiani potrebbero firmare quell'appello contro la pena di morte». Meno tenero è invece il giudizio di Luca Ciriani, capogruppo di An nel consiglio regionale che parla di «una brutta figura da parte della Regione» che tira in ballo anche la Illy Caffè. «Se all'origine di questa decisione - ha aggiunto Ciriani - ci sia

un conflitto di interessi tra la ditta della famiglia Illy, la California e l'America non sono in grado di dir-

lo. Però una reazione così inutilmente e platealmente arrogante e nervosa fa pensare che ciò sia verosimile». Una difesa d'ufficio arriva invece dal capogruppo dei Ds, Bruno Zvech: «Pare incredibile che su ogni questione, anche quelle personali, non tanto sui principi e sui valori, ma sul modo di muoversi, ci sia questa canea». E in soccorso del governatore arriva anche la dichiarazione di Cristiano Degano, capogruppo della Margherita: «Penso proprio che nessuno sia disposto a dubitare della posizione né di Illy né della coalizione di Intesa democratica contro la pena di morte».

La polemica sulla vita

della scelta fatta, la ministra ha infatti sostenuto che è preferibile insegnare ai bambini le «narrazioni fantastiche» i «grandi miti delle origini», piuttosto che fornire loro un'informazione sommaria di teorie scientifiche ancora controverse. Come se, ancora una volta, vi fosse contrapposizione o, peggio ancora, incompatibilità fra l'una cosa e l'altra. Come se i racconti cosmogonici fossero in contraddizione con la teoria dell'evoluzione. Come se, per parlare di Esiodo o della mitologia greco-latina, fosse necessario tacere di Darwin.

È difficile immaginare quali possano essere state le ragioni che hanno portato all'esclusione della teoria di Darwin dall'insegnamento nelle scuole medie. Né è facile appassionarsi alla psicologia della ministra Moratti o dei burocrati ministeriali che hanno concepito un'idea tanto geniale. Ma il fatto che, nel recente passato, un orientamento simile fosse già stato prospettato più volte, e che in alcuni Stati degli Usa la teoria dell'evoluzione sia stata effettivamente bandita dalle scuole, induce a domandarsi che cosa mai possa esservi di tanto inquietante nell'opera dello scienziato inglese. Se ci ponessimo la stessa domanda per quanto riguarda il rapporto fra Galileo e la Chiesa cattolica del Seicento, la risposta sarebbe agevole. Basterebbe citare un passo del dramma di Bertolt Brecht - «ma nel tuo universo, Dio dov'è?» - per capire che l'adesione galileiana alla concezione di Keplero

e Copernico sembrava necessariamente implicare l'impossibilità di concepire un «luogo» nel quale collocare la presenza di Dio. Poco importa se, come è stato successivamente dimostrato, le preoccupazioni della Santa Inquisizione non avessero alcun serio fondamento teologico o scientifico, nel senso che l'ipotesi eliocentrica risultò poi essere del tutto compatibile con la religione cristiana. Molto diversa è, invece, la situazione per quanto riguarda il caso di Darwin, per almeno due ordini di ragioni. Il primo è che è trascorso quasi un secolo e mezzo dalla prima formulazione della teoria dell'evoluzione, sicché essa ha ricevuto ormai ogni genere di conferme, sotto il profilo teorico e dal punto di vista sperimentale. Non si tratta più, dunque (come accadeva invece con Galilei), di contrapporre due «ipotesi» cosmologiche, entrambe prive di una corroborazione definitiva, ma di misurarsi con una concezione che costituisce ormai da tempo la base delle moderne ricerche nei campi biologico e antropologico. Perfino più importante è il secondo ordine di considerazioni. La condanna dello scienziato pisano proveniva pur sempre da un organismo, quale la Chiesa cattolica, che dalle teorie da lui sostenute si sentiva direttamente attaccato e che, pertanto, riteneva lecito difendersi. Mentre davvero non si capisce quale oscura minaccia per la propria sopravvivenza questo governo possa cogliere nella teoria delle piccole variazioni organiche, o nella metafora della selezione naturale (poiché di metafora si tratta, nella qua-

», arriva già una prima indicazione: nelle sezioni dove lo scrutinio è già stato effettuato - 203 su 496, vale a dire circa il 41% del totale - Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso dalla mafia, sostenuta da gran parte delle forze dell'Unione, ha ottenuto il 67 per cento delle preferenze; l'altro candidato, il rettore dell'università di Catania Ferdinando Latteri, sostenuto dalla Margherita, si è invece fermato al 33 per cento. Il consenso reale per la Borsellino è stimato attorno al 60-70%. «Sono contenta. So che l'affluenza è stata pari a quella delle primarie nazionali ma prima di dire qualcosa voglio aspettare i risultati definitivi». È stata questa la prima dichiarazione della Borsellino nella sede del suo comitato a Palermo. «È stata una grande campagna elettorale - ha aggiunto - e ho visto in Sicilia una straordinaria voglia di partecipazione. E' stata una grande emozione e mi sento addosso una grande responsabilità. Queste settimane sono state pesanti. Ma il vero lavoro inizia adesso». E ai siciliani manda a dire: «Coraggio, ce la faremo».

«È un sogno che prende forma e dignità - ha commentato invece l'eurodeputato ds Claudio Fava -. Con Rita Borsellino comincia il riscatto che porterà la Sicilia fuori dal Medioevo mafioso. È una dura lezione - aggiunge - per la politica dei ragionieri. In Sicilia stanno vincendo l'impegno, il sentimento e il futuro».

le il ruolo dell'allevatore, che opera una selezione artificiale, è svolto dalla natura), in cui si compendia il contributo dello scienziato inglese.

Per spiegare questo attacco di darwinofobia non resta, allora, che affidarsi ad alcune congetture, più o meno scherzose. La prima è che la Moratti e i suoi colleghi di governo siano rimasti terrorizzati dall'aver scoperto che Marx avrebbe voluto dedicare «Il Capitale» proprio a Darwin. Pur non essendo in grado di capire le ragioni di questa dedica, e magari ignorando che essa fu poi rifiutata, onde evitare il diffondersi nelle scuole del pericoloso contagio marxista, avrebbero pensato bene di eliminare il problema alla radice. Un'altra ipotesi è che alcuni personaggi dell'attuale compagine governativa (lascio all'immaginazione del lettore individuare alcuni esempi) abbiano temuto di poter essere additati quali conferme della tesi della derivazione dell'uomo dalla scimmia.

Più seria è, infine, un'ultima congettura. Alla base della teoria della selezione naturale vi è un assunto - derivato dalla biologia di fine Settecento e ripreso da Darwin attraverso Malthus - della «lotta per l'esistenza». La generalizzazione di questa tesi ha condotto, lungo tutto il corso del Novecento, alla diffusione di quel «darwinismo sociale» a cui si sono spesso ispirati (magari a sproposito) molti movimenti di orientamento rivoluzionario o progressista. Forse è questo - lo spettro di una ripresa di una conflittualità sociale da troppo tempo sopita - il Darwin che turba le notti di coloro che ci governano.

Umberto Curi